

ASCOLT



Foglio di formazione e informazione dell'Associazione Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE

CONNATURALE IN DIO

Non ci stanchiamo di scrivere e dire che abbiamo bisogno di riconoscere il valore della persona come Gesù c'è l'ha tramandato e come la Chiesa l'attualizza, se vogliamo curare quelle ferite della nostra società che alle volte ci sono raccontate in maniera cinica, sensazionale, da audience, e immettervi contemporaneamente germi che facciano intravedere lo spuntare di una umanità nuova. Certamente occorre senso di giustizia, di rispetto... ma anche gioia nelle relazioni umane purificate dalla misericordia, dal perdono, dall'amore. Qui Dio c'è. Tutto. Che cerca spazi nel mondo sconquassato, nei cuori affranti, depressi, distrutti, disorientati da guerre, da terrorismi, da corruzioni, da malattie croniche e inguaribili. Dio c'è anche in uomini e donne in fuga da sé stessi, in dissoluzione morale o coinvolti in cieche vendette passionali. Se c'è questo Dio, come offrirgli la nostra collaborazione perché possa entrare in questi cuori e fare guadagnare loro orizzonti di luce e di vita?

Foto: Tiberio Mavrić



Le vie e le strade sono molte purché ci siano uomini di buona volontà capaci di confrontarsi, accogliere e donarsi. Dio lo rende possibile quando si instaura un dialogo stretto, cuore a cuore, che educa a una solida preghiera. La grazia interiore genera sviluppi imprevedi-

bili: Vocazionali e di Volontariato. Si fa presto dire "gratuità". Però che cosa la fa nascere e che cosa la sostiene e che cosa la purifica appartiene alla formazione. Per quanto mi riguarda è un impegno che mi sono prefissato nel mio ministero sacerdotale (vocazione nella vocazione ?!), trovando in esso opportunità di evangelizzazione e di crescita umane. E sono sempre più convinto che dove agisce il gratuito, si intende formato, si contribuisce alla pace. Quella pace proclamata dalla parola di Dio con le sue esigenze, fattasi carne nell'umile segno di una nascita. Del "re di pace": "La pace che Io vi dò non è quella che dà il mondo". Quella pace, dunque, che è da cer-

care in Lui. Allora, in Lui, cerco il fondamento del volontariato. Perché Lui è l'unico, lo credo fermamente, capace di tessere nel profondo dei cuori relazioni di pace. È Lui che provoca le esistenze ad uscire da se stesse oltre gli interessi economici e di potere. È Lui che mette in movimento le energie di amore che fa essere figli del Padre e fratelli tra noi.

L'anno santo, da poco concluso, ha aperto il ventaglio delle opere di misericordia corporali e spirituali. Campo di azione immenso del volontariato. Papa Francesco ce le ha snocciolate ad una ad una, facendole rimbalzare nei giubilei di malati, di carcerati, di senza fissa dimora, di immigrati, di portatori di handicap, di anziani, di bambini, di nomadi, di poveri... nel corpo e nello spirito. L'anno santo ha proclamato la misericordia del quotidiano nel grazie per ogni cosa ricevuta, nell'atteggiamento di riparazione per un torto causato, nella richiesta di un aiuto. Per le nostre piccole e fragili forze questo modo di agire appare complesso e per certe situazioni di rottura, impossibile. Ma in Dio tutto è possibile, connaturale. Perciò frequentiamolo.

Don Carlo

in questo numero

**Il Nuovo Umanesimo:
la gratuità**

LA GRATUITÀ: BELLEZZA E MISTERO DEL CUORE

Educare alla vita buona. Nell'ultimo numero del nostro giornale dedicato al Nuovo Umanesimo ci soffermiamo su questo tema, caro al nostro Arcivescovo, presentando due testimonianze molto attuali sul tema del volontariato e della gratuità: Alessandro D'Avenia e Giacomo Poretti ci aiutano a riflettere sul tema dell'educare e educarsi alla gratuità, al volontariato come stile di vita, non delegato a poche persone o svolto in tempi e spazi limitati, ma componente essenziale delle relazioni quotidiane a partire dalle persone più vicine.

Per **Alessandro D'Avenia**, insegnante e scrittore, «il volontariato è una fatica gioiosa, un vendere le perline della nostra vita per la perla più bella. Ciò che c'è di più bello e fragile a questo mondo richiede gratuità: un bambino, un anziano, un mendicante in ginocchio per strada». Farlo capire ai ragazzi non è difficile: basta dare l'esempio.

Che cosa è la gratuità?

Credo sia un mistero. La felicità più

la cerchi per te e meno la trovi, più la offri più ti riempie il cuore. Credo sia proprio della struttura stessa della vita: c'è più gioia nel donare che nel ricevere, perché per donare siamo chiamati ad amare e amare è ciò che ci libera dalle nostre piccolezze, egoismi, che ci tolgono il respiro. Amare è liberante, perché ci si libera da se stessi. Qualcuno ha detto che **la verità è amore che si manifesta e che la bellezza è amore che si realizza**. Amare gratuitamente, giorno per giorno, nonostante la fatica e le sconfitte che questo comporta, è una pioggia di bellezza con cui possiamo inondare i deserti della vita quotidiana: dalla famiglia al condominio, dalla classe al quartiere.

Insiste spesso sul fatto che i ragazzi sono diversi da come ce li raccontano, che basta proporre loro delle mete «per scoprire che sono fatti per l'eroismo più che per il piacere». Ma come aiutarli ad accettare la scommessa di giocare in questo senso?

Nell'essere noi per primi testimoni credibili di questa frase. In questa epoca i ragazzi hanno sete di testimoni e di maestri allo stesso tempo, ma è attraverso l'essere testimone che si apre la possibilità di fare per loro anche maestro. Il valore che i ragazzi sanno cogliere è l'autenticità: solo se la tua vita è autentica e coerente con le parole che dici sono disposti ad ascoltarti.

Come coinvolgerli in un impegno concreto?

«Per portare una classe a fare volontariato di sabato devi essere tu a portare la classe a fare volontariato: io vado, chi viene con me?»

(da ACT Toscana del 2/01/2012)

La riflessione di **Giacomo Poretti** (del noto "trio" Aldo, Giovanni e Giacomo) prende spunto dalla notizia di un pellegrinaggio di migliaia di persone al santuario della Madonna Nera di Loreto. Alienazione di massa? – si chiede l'autore. Tentativo bizzarro di riempire un vuoto esistenziale? Folklore religioso di provincia? L'evento in controtendenza rispetto alla cultura contemporanea fa emergere parole oggi desuete come appunto pellegrinaggio, rosario, condivisione, volontariato e provoca a interrogarsi: quale segreto anima milioni di persone ad affezionarsi a vocaboli così "demodé"?

Prendiamo, per esempio, la parola "volontariato".

Perché dovremmo dedicare del tempo ad aiutare altre persone? Non può pensarci lo Stato? E' colpa nostra se uno nasce in un certo modo? E poi queste persone sono davvero in difficoltà? Non è possibile sottrarre tempo al tempo libero, già esiguo, per un anziano



che fatica a camminare! E poi, scusate, per occuparsi di quelle persone lì, non ci sono le suore e quelle ragazze un po' brutte con i brufoli? Ma perché uno deve decidersi di rompersi le scatole e, anziché andare a Ibiza, passare l'estate accompagnando un gruppo di handicappati a Pinnarella di Cervia? Quante volte, anche in maniera frammista a sensi di colpa, abbiamo pensato una di queste cose? Misteri del cuore.

Per quale motivo allora tante persone donano tempo ed energie al servizio di chi ha bisogno?

Il gesto del volontariato appartiene all'immensa bellezza del cuore e al suo mistero.

Ma esiste anche un volontariato più nascosto. Quello che mette in gioco l'amicizia disinteressata: quello che fa la spesa alla vicina che fa fatica a fare le scale; quello che accompagna il vicino dal dottore; quello che ridipinge l'appartamento alla vicina indigente; quello che permette di realizzare un sogno al vicino... Insomma, già essere vicini aiuta! Questo tipo di volontariato, che è più diffuso di quello che sembra, permette spesso la sopravvivenza di un numero elevato di persone. E' casereccio, ma efficace. Un po' timido e imbarazzato, ma forse per questo molto potente.

Lei e i suoi "collegli" fate volontariato?

Noi il volontariato lo facciamo quotidianamente fra noi stessi: Giacomo e Giovanni fungono da amovibili badanti nel ricordare giornalmente ad Aldo i propri impegni: un'ora prima di ogni appuntamento lo chiamiamo per convocarlo in ufficio o sul set o a teatro, insomma nel luogo che avevamo stabilito; e lui, immancabilmente, dice: «Possibile? Non mi avete detto niente!». Se dipendesse dalla sua



memoria, che è come quella dei pesci e svanisce dopo tre secondi, Aldo non sarebbe in grado di lavorare: perciò con questo atto di volontariato difendiamo la sua e la nostra professione.

Ma anche Giovanni ha i suoi problemi, soprattutto con i telefoni, i computer e i dvd player, diciamo con tutta la tecnologia. Giovanni è capace di chiamare anche 20 volte al giorno per chiedere come si fa a vedere le foto sul telefonino, come si apre un file zip, come si sceglie la lingua su un dvd. A volte telefona nel cuore della notte, anche per sapere come si fa a spegnere la tv. All'inizio sono irritati, ma poi, via via che passa il tempo e le capacità cognitive di Giovanni peggiorano, Aldo e Giacomo si armano di pazienza e come due infermieri di un ospizio si ritrovano a dare le istruzioni al telefono su come inviare sms.

Apparentemente Giacomino è quello che non necessita di attività di sostegno, eppure, se si ritrova nel mezzo di una discussione, è probabile che gli parta una crisi di ostinazione e allora è capace di sostenere che la capitale dell'impero

romano era Bolzano, che il motore a scoppio fu inventato dagli Aztechi e che l'aria di Milano sia più pulita di quella di Cortina d'Ampezzo. Giovanni e Aldo lo lasciano sfogare, poi, quando inizia a sbraitare, estraggono un orologio a cipolla e inducono Giacomino a seguire il movimento: dopo pochi secondi è ipnotizzato.

Questi episodi dimostrano che, da soli, non riusciremmo a vivere: Aldo mancherebbe ogni appuntamento, sarebbe un disoccupato e morirebbe di fame. Giovanni, se si smarrisce in una città straniera, non potrebbe chiedere aiuto, perché, dopo aver spento il telefonino in aereo, per accenderlo deve sapere che cosa è il pin. Ma, siccome lui non conosce nessuna lingua straniera... Giacomino, se non avesse al fianco i due ipnotizzatori, rischierebbe di litigare e farsi aggredire da chiunque anche per argomenti banali.

Insomma, vivere da soli è una noia mortale e poi gli altri ci salvano la vita. Spesso volontariamente.

(Da "La Stampa" del 15.6.2014)

A cura di Sara Esposito

UN CRISTIANO È QUALCUNO CHE DONA

Un indù chiese una volta a Madre Teresa: “Che cosa significa essere cristiani?”. Ed ella rispose: “Un cristiano è qualcuno che dona”. Il dono costituisce dunque lo specifico del cristiano e, nel contesto del discorso in cui la Madre ha narrato l’episodio, comprende la dimensione della gratuità, espressione di un amore che non richiede contraccambio.

Tra gli evangelisti, soprattutto Matteo mette fortemente in evidenza il valore della gratuità su cui si fonda la logica del regno di Dio: “**Gratuitamente** avete ricevuto, **gratuitamente** donate” (Mt 10,8).

Per il volontario la gratuità è uno dei tratti costitutivi del suo agire. In settembre papa Francesco, rivolgendosi ai volontari convenuti a Roma per il Giubileo della Misericordia e nell’omelia della Messa per la canonizzazione di Madre Teresa, ha sottolineato l’agire gratuito del volontario come atto autentico di umanizzazione e ha delineato un “percorso della gratuità” quando ha parlato “dell’amore ricevuto e riversato nel servizio nascosto, umile, disinteressato ai fratelli che soffrono”.

Il primo passo è riconoscere e accogliere i doni che, ha detto il Papa, “scaturiscono da quel vertice di compassione che è il Calvario”, ringraziare con il cuore e gioire del dono e dell’amore che esprime.

Il dono riconosciuto e accolto apre poi alla dimensione relazionale e fraterna: il Donatore non vuole un contraccambio, ma chiede di donare a nostra volta con la stessa gratuità. “A Dio è gradita ogni opera di misericordia, perché nel fratello che aiutiamo riconosciamo il suo volto, che nessuno può vedere”. Attraverso l’impegno a servire nella concretezza del quotidiano, i volontari danno forma e visibilità alla misericordia del Padre, che si fa vicino a quanti sono nel bisogno.

In questo senso, sottolinea Enzo Bianchi in una bella riflessione sul dono, essi compiono un gesto “eversivo”, accendendo “una relazione non generata dall’utilitarismo”, che a sua volta dà inizio a un movimento “contro natura” stando ai parametri della società contemporanea.



Nella società attuale, infatti, che è dominata dall’egoismo, dal calcolo, dalla bramosia di possedere, non sempre è facile credere alla gratuità. Si è portati piuttosto a pensare che non c’è chi faccia del bene con quella spontaneità che non attende ricambio.

D’altra parte, si chiedeva il cardinale Martini in un intervento su questo tema, esistono (a livello umano) azioni in cui tutto è pura gratuità? Non è raro rilevare anche nelle iniziative più generose, tracce di protagonismo, di rivalsa, di auto-gratificazione.

In settembre, ai volontari convenuti a Roma papa Francesco ha ricordato il compito alto che essi sono chiamati a svolgere. “Artigiani della misericordia”: è l’espressione che ha usato per descrivere la loro opera, accompagnandola con indicazioni “forti” secondo il suo stile. Ha sottolineato che quella del volontario è una vera e propria

“vocazione alla carità”; ha parlato di “impegno” serio e al tempo stesso gioioso, di “radicalità” nel mettersi al servizio dei più poveri e crescere ogni giorno nell’amore. Ha messo in rilievo l’importanza del dono anche solo di una presenza perché la persona che soffre si senta amata. “Forse non parlo la loro lingua, ma posso sorridere” amava dire madre Teresa.

La gratuità non è una virtù statica, ma implica la concretezza e il dinamismo della condivisione. Madre Teresa esortava a non tenere sotto chiave i doni ricevuti da Dio, ma a dividerli. Al suo Elemosiniere, mons. Krajewski, il Papa ha dato istruzioni che il conto di cui dispone per le opere di carità deve essere sempre a zero: tutte le donazioni ricevute devono essere ridistribuite tra i poveri.

Rammento, a questo proposito, una riflessione di Enzo Bianchi sulla parabola dei talenti (Mt 25, 14-30) in cui l’autore aggiunge un finale inedito:

Oltre ai servi menzionati nella parabola, scrive, “c’era poi un altro servo ancora, che ricevette anche lui due talenti, li impiegò e guadagnò altri due talenti, ma poi perse tutto in un naufragio e si presentò dal padrone a mani vuote. Tuttavia il biasimo del padrone fu solo per il servo che aveva sotterrato il talento perché il padrone non voleva un tornaconto, ma voleva che il suo dono fosse moltiplicato da chi lo aveva ricevuto, a gioia di tutti. Chi aveva capito che il Donatore era buono ha fatto fruttificare il dono ricevuto, chi invece lo pensava non buono, ma solo giusto, ha sotterrato ciò che aveva ricevuto, l’ha mortificato, l’ha reso dono sterile! Solo l’amore è diffusivo”.

E conclude: In quale di questi servi noi ci riconosciamo?

Sara Esposito

Testi citati:

- Carlo Maria Martini, “La donna della riconciliazione”, Centro Ambrosiano, 2013
- Enzo Bianchi, “Dono e perdono”, Einaudi, Torino 2014.

HO SAPUTO COS'È LA GRATUITÀ

Marzia era una grande pianista, la mamma di un compagno di scuola di mio nipote: Emanuele, 11anni, il primo dei suoi quattro bambini. La mamma di Marzia era ed è una mia carissima amica. Io non ho altre parole per Marzia, se non quelle di questo splendido saluto. **Marzia era una creatura luminosa, la gratuità fatta persona.**

Aveva 42 anni!

Omelia di Don Vittorio de' Paoli
In occasione del saluto a
Marzia Cantiani (29 maggio 2015)



Siamo qui, ora:

nessuno di noi avrebbe mai voluto esserci.
Ma siamo qui, ora.

E siamo qui, ora innanzitutto con Gesù,
nella Casa di Gesù,
per pregare insieme Gesù.

Siamo qui, ora:

radunati da un'improvvisa e prematura partenza.

Marzia carissima, sei sempre stata di corsa; era difficile starti dietro;
ci hai lasciati tanto presto, sei partita tanto veloce...

Chiamati da un Mistero infinitamente più grande dei piccoli uomini
che siamo, infinitamente più profondo di quanto sappiamo misurare.
Marzia carissima, con te non si poteva sostenere sempre cose grandi,
piccinerie: con te in tanti abbiamo condiviso sempre cose grandi,
sogni ambiziosi, sfide impossibili, sguardi verso l'invisibile, solidarietà
coraggiose; mai cose banali, cose infinitamente più grandi di noi...

Bagnati di lacrime inzuppati di freddo, graffiati
da domande, gonfi di rabbia, pieni di dolore, un dolore che ha radici
profonde e robuste nell'amore, in un amore sincero, in amicizie vere,
in una stima profonda.

Marzia carissima, ci hai voluto davvero tanto bene, ci vuoi davvero
tanto bene; ti abbiamo voluto bene, tanto, ti vogliamo bene, tanto.
Per questo ora soffriamo così tanto per te...

Non da soli, non orfani, con Gesù, (...)

Mistero di morte e risurrezione.

Marzia carissima, quanto hai amato il tuo Signore, Gesù!

Il tuo amato Gesù. Ora sei con Lui in Paradiso;

la potenza della Sua Risurrezione ha raccolto la tua giovane morte
e l'ha trasformata in risurrezione eterna.

La tua vita non è tolta ma trasformata,

il tuo sorriso non si è spento, sorridi nel Sorriso di Dio...

Per stare vicini a Carlo, il tuo sposo,
a Emanuele, Pietro, Giovanni, Irene, i tuoi figli,
a Maddalena, la tua mamma,
ad Andrea, tuo fratello,
ai parenti ed amici tutti;
vicini per condividere il dolore e la preghiera. Marzia carissima, il tuo
cuore non ha smesso di battere, il cuore di una mamma non smette
mai di battere: da lassù continua ad amare e a custodire i tuoi tesori,
e a prenderti cura di ciascuno di loro...

Per salutare, ricordare e ringraziare Marzia.

In pochi, intensi, anni ha compiuto II Disegno, ha portato a termine
l'opera d'Arte.

Ha fatto ciò per cui è stata creata: donna!

Cristiana! Figlia! Sorella! Amica! Sposa!

Mamma!

... Marzia! ...

Marzia carissima, ti ricordiamo e ti ricorderemo per sempre Viva!
Piena di vita! Di corsa! Con una vita piena! Entusiasta! Sorridente!
Appassionata!

Grazie Marzia carissima, (...) grazie per la bella persona che sei.

Siamo qui, ora: qui, in questo "luogo", ora, in questo "momento",
osiamo un pensiero: osiamo raccogliere il testamento di Marzia, quasi
il suo ultimo sorridente voltarsi per salutarci **prima
di entrare nella Luce.**

Marzia carissima, vestita da sposa, ci dici, ci chiedi
di non dimenticare, ci preghi di non dubitare che...

- La vita è un **dono**: da accogliere, condividere, restituire.
- Siamo **pellegrini**, in viaggio: si arriva, si resta un poco, si ritorna.
- **Da Dio** si arriva e **a Dio** si torna
- **Da Casa a Casa**, costruttori di Case
- **Nati** per Amare per Donare
- La vita è un grappolo di anni che ci viene regalato per **imparare** ad amare
- Non ci si deve, non ci si può distrarre, non c'è tanto tempo, non c'è soprattutto tempo da perdere:

si deve **vivere concentrati sull'essenziale**

- **Si può, si deve provare** a vivere in questo mondo in un altro modo
- Il **modo** dell'Amore
- **In un mondo** in cui molti perdono tempo, disperdono le energie, scelgono di non scegliere, di lasciarsi sequestrare dalle piccole cose diventando così inesorabilmente incapaci di quelle grandi.

Marzia carissima,
ci saluti confidandoci il tuo segreto e la tua forza:

"IO HO VISTO L'AMORE VINCERE!"

"SÌ, HO VISTO VINCERE L'AMORE!"

L'Amore ha vinto: Dio mi ha riempita di Doni!

L'amore ha vinto: Maddalena e Massimo mi hanno generata ed allevata!

L'Amore ha vinto: Andrea è cresciuto con me e mi ha voluto bene!

L'Amore ha vinto: Carlo mi ha sposata!

L'amore ha vinto: sono nati Emanuele, Pietro, Giovanni, Irene!

L'Amore ha vinto: quante belle e profonde amicizie!

L'Amore ha vinto: quante note, quanta musica, quanta poesia, quanta bellezza!

L'Amore ha vinto: il tempo è stato pieno di Miracoli! Ogni giorno una pesca miracolosa!

E poi l'ultima, delicata, misteriosa, generosa scelta di non dire a nessuno la gravità della situazione, sperando nella guarigione, per non preoccupare nessuno: L'Amore ha vinto!

E anche ora, non sbagliatevi: solo per un attimo, drammatico, ha vinto la malattia e trionfato la morte: ora L'Amore di Dio ha vinto per sempre, sono con Lui in Paradiso, sono con voi sempre e ovunque; solo in un altro modo.

Arrivederci!

Fate tutto con Amore. **Gratuitamente.**

Non dubitate mai dell'Amore di Dio.

Lasciatevi guidare dal Vangelo.

Scegliete sempre la speranza.

Osate l'amore.

Quando l'Amore vi chiama seguitelo, anche se ha strade in salita.

E al termine dei vostri giorni possiate anche voi dire:

"abbiamo visto l'amore vincere; sì, abbiamo visto vincere l'amore".

Grazie Marzia.

Ti vogliamo bene.

Prega per noi.

Aspettaci da Gesù ...

DONNA IN “USCITA”



Questo termine mi è sembrato difficile da affrontare quando è stato proposto per il nuovo numero del nostro giornale. Poi, uno dei nostri redattori, Tiberio, ha inviato un pezzo di Monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale, e, leggendolo, tutto mi è sembrato chiarissimo.

Certo, il volontariato è la manifestazione massima della gratuità. Cosa ci può essere di più “gratuito” che dedicarsi con amore a chi ha bisogno di aiuto? Cosa ci può essere di più “gratuito” che “uscire da sé” come propone monsignor Galantino?

Io, per fortuna, ho fatto questa esperienza. E mi piace ricordare e dedicare ai nostri lettori la mia prima volta con i bambini ammalati di Aids.

Sembra un tempo lontano, e in realtà, per come si sono fortunatamente evolute le cose, è un tempo lontano. Non che la malattia non ci sia ancora e non abbia un gran numero di malati, ma sono adulti, non più bambini. C'è la responsabilità dell'adulto, non l'accettazione innocente di un bambino.

Era il 1990. Per una serie di circostanze, inutili da narrare, venni in contatto con l'Associazione per la lotta contro la malattia. Legata affettivamente a una giovane donna malata, volli interessarmi ed entrai a far parte dell'Associazione, allora presieduta dal prof. Mauro Moroni, notissimo infettivologo. Mi chiesero di occuparmi dei bambini.

Era un “campo” molto delicato perché, più che gli adulti, implicava un coinvolgi-

mento di sentimenti, di sensibilità e anche di dolore non indifferente. Ma accettai, perché l'Associazione aveva bisogno di coprire quel ruolo.

Cominciai a domandarmi come avrei reagito, quanto mi avrebbe coinvolto e se ce l'avrei fatta, soprattutto.

Alla Clinica de Marchi c'era il gruppo di bambini più numeroso. Il primo giorno mi ritrovai a occuparmi di un piccolo egiziano di quattro mesi.

Non lo dimenticherò mai.

Perché i bambini erano malati? Perché le madri erano malate e quando un bambino nasceva si portava addosso la malattia della madre. A volte, entro i primi diciotto mesi di vita, poteva costruire i propri anticorpi e crescere sano anche se sarebbe diventato orfano entro poco tempo.

Era un tempo in cui dalla malattia non si salvava nessuno.

Ritorno al mio piccolo egiziano. Piangeva, lo presi in braccio e mi accorsi che era sporco.

Lo poggiai sul fasciatoio e lo cambiai.

Non mi sentivo tranquilla, ero in ansia.

Il suo corpicino era piccolo piccolo, le gambine, magre magre e la faccina, dal colore scuro, piangente e sofferente. In questo momento, scrivendone e ricordando, sento che mi sto commuovendo. Ma quel giorno, pur nella grande difficoltà di affrontare quel compito, ricordo che pensai: è lui che ha bisogno di me, non ho tempo di occuparmi delle mie reazioni!

E così andai avanti e mi occupai di altri bambini, tutti con grandi menomazioni. Non ero sola, però, eravamo un bel gruppo

di volontari, la maggior parte più giovani di me e così autentici che li ammiravo moltissimo. C'era chi era libero il lunedì e veniva anche a tagliare i capelli dei bambini, chi lavorava in banca e veniva nell'intervallo, chi reclutava dei maestri per far studiare i bambini di sei- sette anni, chi andava a comprare cibo per la famiglia dei nonni dei bambini. Chi si occupava di loro, infatti? I nonni. Chè i genitori o erano già morti o erano all'Ospedale Sacco in quel terribile reparto in cui non ti facevano entrare e tu dovevi parlare con i tuoi amici, i tuoi parenti dall'esterno, con il microfono.

Ricordi terribili, angoscianti ancora oggi, a ripensarci. E non solo per chi andava a trovare i suoi amati ragazzi, ma per loro, per questi poveri malati che non potevano avere un contatto fisico con chi li amava. Ricordo una bellissima ragazza, bionda, sola e cieca. La malattia l'aveva colpita agli occhi. Ricordo un ragazzo pieno di macchie scure. Era la peggiore forma della malattia perché quelle macchie non erano solo esterne ma anche interne e facevano soffrire moltissimo. Ricordo la prima volta che riuscii a entrare nel reparto (era un altro reparto) e quando arrivai dalla mia amica mi sentii chiedere: abbracciami!

Il bisogno del calore di un abbraccio, il bisogno del contatto fisico.

Tante, tante volte mi sono chiesta se la punizione che subivano fosse davvero meritata. Perché, perché colpire ragazzi giovani che, sicuramente, ad andare a conoscere le loro vite, erano stati abbandonati o trascurati dalle famiglie, o addirittura lasciati soli? Gli adulti si saranno sentiti almeno un poco in colpa per il loro egoismo, per la loro insensibilità? Ma gli adulti sono bravissimi a togliersi di dosso le responsabilità, lo sappiamo. Forse, la “Gratuità”, non sapevano neanche che esistesse. A meno che non pensassero che significasse andare al cinema con un biglietto omaggio!

Mi sono impegnata per dieci anni, insieme agli altri volontari, per i bambini, tra la Clinica de Marchi e l'Ospedale Sacco. Poi, per fortuna, si sono fatti progressi scientifici sia nella cura delle mamme che, di conseguenza, nella cura dei bambini.

E io, in quel periodo, seppi che mio marito era stato colpito dalla malattia di Alzheimer. Ma da qui comincia tutta un'altra, lunga storia.

Maria Grazia Mezzadri

NELLA GRATUITÀ LA GIOIA DEL FARE BENE

“Loa gratuità nella gioia accresce il sentimento di realtà, il dolore la diminuisce. (Simone Weil) Del processo cosmico nel suo insieme si deve pur sempre parlare come di un’armonia, dotata di finalità e tale da produrre un progressivo incremento dell’ordine. E’ lo stesso processo della evoluzione a imporlo alla mente. Un Dio personale ha voluto così, quale unica condizione indispensabile per la nascita della libertà, allora la coscienza è in grado di accettare il mondo e la sua logica, una logica impersonale, cieca, ma comunque positiva e finalizzata alla vita, e alla vita personale. E grazie ad essa che noi siamo qui” (Mancuso) LA GIOIA quindi È LEGATA AL SENSO DELLA REALTÀ e alla gratuità; coloro che sono attaccati al proprio io pensano che sia importante salvarsi, non credono che ci possa essere una gioia in Dio che si prova solo affidandosi a lui, amandolo e accettando la gratuità del dono. Più la ricerca del fare bene è sensibile, più la bellezza e la gioia sono profonde. Tendiamo costantemente a realizzare i nostri sogni in percorsi a volte difficili e a volte quasi impossibili da realizzare ma se lo facciamo vivendo per gli altri è quasi automatico percepire un senso di ordine, di razionalità di scopo, di mondo come cosmo, cioè di un organismo intrinsecamente bello e buono e quindi vero. Cosmo, com’è noto, viene dalla stessa radice di cosmesi, e il senso del bello è legato a quello di fine. Già Pascal, a metà del Seicento, si rendeva conto ch: “L’in-

tero mondo visibile non è che un impercettibile segno nell’ampio seno della natura”. A Pascal, però, non sfuggiva un’altra cosa, che invece oggi la cultura dominante tende a dimenticare, cioè la suprema forza del pensiero umano, da lui espressa mediante la celebre metafora della canna pensante: “L’uomo non è che una canna, la più debole della natura, ma una canna che pensa... ogni nostra dignità consiste dunque nel pensiero”. Su ciò dobbiamo far leva, non sullo spazio e sulla durata, che non sapremmo colmare. Lavoriamo dunque per pensare bene ed agire bene: ecco il principio della morale. Lo scopo della vita consiste in questo, visto che l’esistenza concreta di un uomo è la traduzione in atto dei pensieri che ha, o meglio, che è e che è in grado di tradurre in una realtà cosmica concreta e gratuita. Si sente spesso parlare della marginalità della posizione dell’uomo nell’universo. In effetti, tutte le cosmologie tradizionali che ponevano la Terra al centro dell’universo sono state spazzate via dalle osservazioni astronomiche (per quanto, in un universo infinito come il nostro, la Terra si può benissimo considerare al centro, esattamente come ogni altro corpo celeste). L’Ascensione ci chiede di assumere il compito di rimanere ben radicati nella nostra storia, in questo splendido pianeta blu che contiene tutte le sfumature dell’umano del bello, del buono, della gioia nella gratuità e del divino...è, dice un saggio: "appiattire il verticale sull’orizzontale? Il trascendente nell’immanente? Il movimento di discesa produce un movimento di ascesa ." Dio elegge e chiama gratuitamente l’uomo eletto e chiamato risponde nella libertà e gratitudine del SI."La gratuità tutt’altro che passiva della Vergine Maria nell’assenso incondizionato al volere di Dio Padre, accolta come dono, rivela ed anticipa di come ogni donna e uomo del nostro tempo devono viverla in se stessi per una piena realizzazione secondo il progetto di Dio Padre.

“In una società dominata dal mercato, segnata da un accentuato individualismo, c’è ancora posto per l’arte del donare come atto autentico di umanizzazione?”. Da questa domanda prende l’avvio la riflessione di Enzo Bianchi in un libro di recente pubblicazione: “Dono e perdono. Per un’etica della compassione” (Giulio Einaudi Editore, Torino, 2014).

Il testo si articola in tre parti. Nella prima, dedicata al tema del “dono” l’autore sottolinea l’azione dello Spirito Santo, che ci fa passare da una logica di schiavitù a una logica di figli e apre alla relazione con gli altri.

La seconda parte è dedicata al “dono del perdono” inteso nella sua portata scandalosa, come cammino di conversione non di chi ha offeso, ma di chi ha ricevuto l’offesa: al quale è richiesto di rinunciare alla vendetta, intraprendere un cammino di prossimità, fino a fare il dono della propria presenza benevola e conciliante a chi ha operato il male.

Nell’ultima parte infine l’autore riflette sul tema della compassione, un sentimento che ci sottrae all’indifferenza e ci apre alla condivisione di gioie e sofferenze, “epifania di tenerezza vigilante e rispettosa”.

Nella riunione della redazione, sul tema scelto per questo numero del nostro giornale, Tiberio ci ha fatto “dono” della segnalazione di un breve articolo di mons. Nunzio Galantino: “La gioia del volontariato”, pubblicato sul Sole 24 Ore del 15 maggio 2016; e del film di Ken Loach, “Io Daniel Blake”.

Sara Esposito

Ersilia Dolfini



RECIPROCIÀ

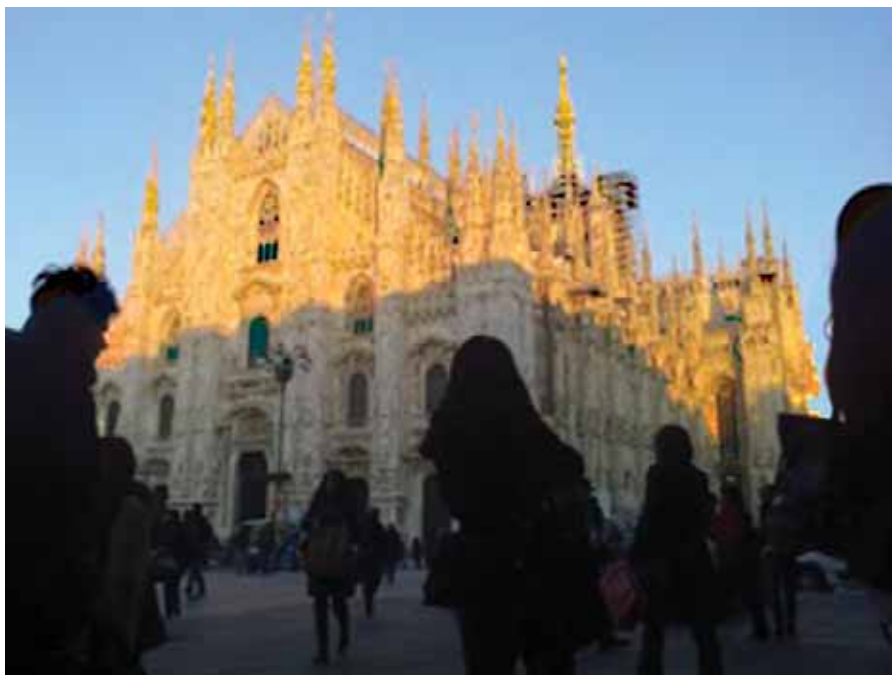


Foto: Tiberio Mavrici

Guardo dentro di me e vedo che coesistono interesse e gratuità. Più marcato e motivato l'interesse, più ambita ma difficile la gratuità. Quando l'interesse diventa "voglia di accaparramento e nel quale un po' tutti si sentono obbligati a lucrare qualcosa da quello che fanno e che dicono", mi viene da credere che lì ci sia poco spazio per azioni gratuite e che gli argomenti pro interessi siano più convincenti di quelli offerti dalla gratuità, spesso accompagnata da mille dubbi. "Ciò vale anche sul piano spirituale: quante preghiere fatte esclusivamente per ottenere o con la pretesa di piegare la volontà di Dio alla nostra!".

(cfr. *il Sole 24 Ore* - di Nunzio Galantino - 15 maggio 2016).

Queste considerazioni mi hanno condotto a guardare con spirito critico sia il mio volontariato che il mio pregare. E credo che in questo mi trovo in compagnia di molte persone, quasi a suggerire che i ruoli e le scelte non si danno per scontati ma debbono essere

sempre messi sotto i riflettori di un discernimento.

"Niente ha più valore di un atto di gratuità" è uno slogan più volte ripetuto dall'economista Luigino Bruni in vari interventi. Ne seguono uno (cfr. *"Punti di vista"* n. 3 aprile 2011) in cui ritrovo aspetti del nostro volontariato AMI in particolare nella risposta che lui dà alla domanda circa il ruolo che deve avere il volontariato in prospettiva futura. Il volontario, risponde, "deve essere qualcuno che prima di dare vestiti, pane o cibo, offre un rapporto di reciprocità. Quindi questo tipo di volontario avrà un futuro straordinario. Perché oggi, nella società dei consumi, nella globalizzazione, nella civiltà dell'individuo, il bene più scarso è il rapporto di gratuità. In futuro questi luoghi della gratuità saranno luoghi scarsissimi, quindi avremo un bisogno immenso di persone che, per vocazione, hanno capito il valore dell'atto di gratuità e della reciprocità. Mi au-

guro che tra 50 anni l'umanità avrà risolto il problema dell'indigenza di beni, ma sicuramente sarà carente in quella del rapporto. Avremo carestie di gratuità e abbondanza di merci. Bisogna dunque rileggere l'esperienza del volontariato non tanto come un'offerta di servizi e di beni, ma proprio come offerta di comunità diverse e di rapporti."

"Credo che il volontariato - sia una dimensione del vivere: cioè non è tanto 'che cosa faccio' ma piuttosto 'come vivo'... È uno stile di vita... ed è una vita vissuta come reciprocità e gratuità".

Questa bella riflessione mi richiama alla mente la lettera di inizio anno sociale indirizzata dal Rettore della Cappellania ai dipendenti del PAT invitandoli a coniugare le "tre A" della reciprocità: **Accogliere, Ascoltare, Accompagnare**. Ben sappiamo quanto sia necessario uscire da quegli ambiti di egoismo e di pretesa in cui ci si illude di trovare sicurezza. Ma la sicurezza, come ci ha insegnato il Papa quest'anno, è dentro la misericordia che guida a comprendere i propri sbagli e ad andare incontro alle esigenze altrui. In questi anni nel dirigere il centro di ascolto per badanti-famiglie cerco di spendere qualche parola sulla reciprocità e gratuità.

Mi aiuta a concludere questi pensieri una pagina di *Avvenire* del 4 settembre scorso. Racconta di quell'Italia, accogliente verso i migranti e ferita dal terremoto. Centri frantumati, abitanti che se ne vanno e immigrati che, fuggiti dalla guerra, trovano un motivo per stare lì. Dice uno di loro "questa terra devastata mi ricorda il mio villaggio Shantop". "Tutti ci vogliamo bene, ci aiutiamo - dice Tarikula, afgano - Perché andare via ora che possiamo far parte davvero di questa famiglia?". "Andavamo ad Amatrice a scuola di italiano - aggiunge un altro - speriamo di ricominciare presto". Non è questa una reciprocità concreta che si impone ai nostri occhi increduli? È questo un piccolo seme che ci fa intravedere l'Italia di domani nata dall'integrazione.

Marina Di Marco

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://www.familiarisconsortio.com>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 02619111 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Marina Di Marco

Gruppo redazionale: Ersilia Dolfini, Sara Esposito,

Adriana Giussani K., Maria Grazia Mezzadri

Foto: Arch. AMI, pagg. 1, 8 Tiberio Mavrici

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello

Stampa: NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano

Chiuso in redazione: 18 novembre 2016

LA VETRINA

CChe cosa sta dietro ai voli spaziali? Centomila dipendenti che studiano il firmamento, che pianificano viaggi lunari e marziani. Ma a che serve? Gli addetti ai lavori garantiscono ricadute scientifiche, tecniche e umane circa la qualità di vita sulla terra. Il tentativo di far “atterrare” un modulo su Marte è quasi riuscito. Non ci si scoraggia. Si va avanti. Fra quattro anni si riproverà. Si cade e ci si rialza. Si fallisce e ci si riprende. L’umano ha bisogno, per potersi evolvere, di tempi molto lunghi. Ogni impresa umana di qualsiasi tipo, personale o sociale, sperimenta un processo ondulatorio. Importante è avere davanti una meta e raggiungerla. Ed è appunto l’uomo nello spazio: un mistero di piccolezza e grandezza, di limite e di infinito. Ancora e sempre tutto da esplorare. L’uomo è spazio. Chiave dell’universo. Sono queste le coordinate che inducono alla contemplazione, all’ammirazione e che stanno alla base del “tendere a”, come vocazione, e dell’esercizio dell’umiltà per “stare in”.

Gesù è venuto ad abitare il cuore dell’uomo per rivelargli ciò che è il più piccolo e il più grande. Cioè l’universo. Gli dilata il cuore e l’intelligenza del creato: già sotto i suoi occhi ma ancora nascosto. La Redenzione è libertà e stupore di fronte all’universo.

Concepisco i miei auguri in quest’ottica. Incarnati nell’oggi. L’oggi personale. L’oggi globale. Un sentirsi in un abbraccio. L’abbraccio del bene e del male, del bello e del brutto. Totale. Lui è il Bambino dell’abbraccio che rivela nella sua piccolezza l’infinita salvezza. E la Chiesa da duemila anni, con i suoi errori, le sue cecità e infedeltà – parlo di noi uomini di Chiesa – cerca, si sforza, si






L’UOMO E IL NATALE

UN MISTERO DI PICCOLEZZA E GRANDEZZA

impegna, inventa, crea con caparbietà questa sequela. E’ la luminosità del Natale. Della nostra Chiesa. Non c’è niente di più bello che questa fedeltà caparbia alla sorgente. All’Incarnazione. Papa Francesco, il fedele del Natale, ci propone icone di tanti eventi da immettere nel presepe del nostro tempo: “Il Verbo si è fatto carne e venne in

mezzo a noi e i suoi non l’hanno riconosciuto”.

Oggi, con tutto ciò che è accaduto e sta accadendo, l’abbraccio con gli eventi della storia si fa difficile, faticoso, incredulo. Eppure Dio c’è. Dio è presente. Chiede di essere riconosciuto. E’ l’atto di fede che ci costa di più. Ma il riconoscerlo è possibile. Questo è il Natale di chi cerca Colui che è venuto:

-  tra le macerie fisiche e umane per portare redenzione: Ricostruiamo
-  tra il terrore, la violenza che lacera, arrossa di sangue spazi e cuori per portare perdono: Rappacificiamo
-  tra gli azzardi che fanno sport di vittime di ludopatia per toglierli dalle dipendenze: Liberiamole
-  tra gli immigrati che sono in fuga dalla distruzione delle loro identità fisiche e sociali per dare una nuova patria: Ospitiamoli
-  tra gli uragani, terremoti, eruzioni, diluvi, per offrire delle protezioni: Ritorniamo a collaborare seriamente con la natura.



Con lo sguardo rivolto ai molti Natali della storia segnati dalla distruzione ma divenuti grazia di resurrezione andiamo incontro nella speranza a questo nostro Natale.

Don Carlo

TESTIMONIANZE DI DOLORE IN RIELABORAZIONE

Caro Don Carlo,

a distanza ormai di qualche giorno dalla scomparsa di **Ciro**, avverto forte il desiderio di ringraziarLa nuovamente per aver officiato una messa che non dimenticheremo mai, non soltanto perchè è stato l'ultimo saluto al nostro amato fratello, ma anche perchè con le Sue parole e la Sua presenza ci ha fatti sentire accolti, protetti e consolati...

Vincenzo Perrone

"Caro **Ciro**, non è passato molto tempo dalla già dura prova che la vita ci ha riservato e questo rende ancor più difficile comprendere che le nostre logiche non sono quelle che regolano la nostra esistenza: abbiamo coltivato la speranza fino all'ultimo attimo...

È stato difficile non farsi contagiare dal tuo inguaribile ottimismo, dalla voglia di vedere la luce oltre il buio e dalla tua inarrestabile volontà: hai lottato come un eroe anche nell'agonia, senza indugi e senza mai pensare di non farcela, insegnando che c'è una dignità anche nell'affrontare una sfida più grande di noi, che c'è leggerezza anche nel dolore, che c'è tenacia anche nella debolezza, che c'è sorriso anche nello sconforto e che c'è amore anche nella sofferenza.

Già, la sofferenza: chi ti è stato accanto l'ha conosciuta da vicino e ha compreso che la sofferenza, così come la felicità, è solo una declinazione dello stesso elemento: l'Amore.

Chi ama davvero non può non soffrire e chi soffre vive. Ecco quello che nel silenzio della tua sofferenza hai urlato al mondo: la vita è un dono prezioso e non c'è ragione per cui non valga la pena di viverla fino in fondo, senza se e senza ma!

Amare la vita significa anche soffrire e la sofferenza è il viatico per viverla in pienezza.

Chi ti ha incontrato lungo il suo cammino non poteva che volerti bene e ti ricorderà per il tuo essere allegro, leggero, per il tuo insaziabile gusto del bello e per la tua spensierata generosità.

Hai accolto le pene ed i disagi quotidiani con la dolcezza di una fede solida e rassicurante e se davvero è stato ciò che ci è accaduto pochi mesi fa' a dare una svolta decisa al tuo percorso di vita, proveremo a consolarci immaginandoti abbracciato ai nostri affetti più cari, che abitano da sempre i nostri cuori e che non ci sono più.

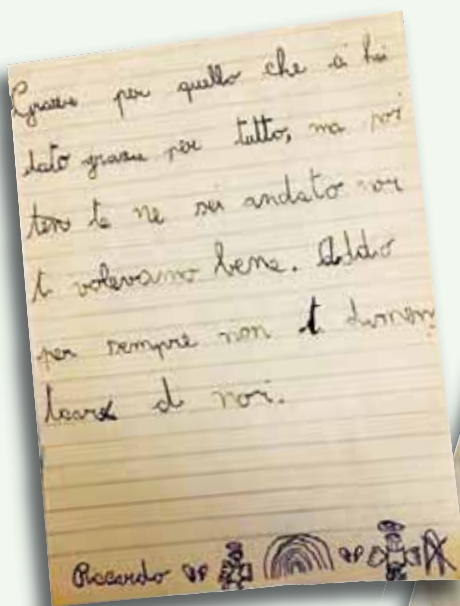
Fratello mio, un giorno (chissà quando) toccherà anche a me raggiungerti e mentre sono rimasto qui da solo, continuerò ad essere testimone e portavoce di quel messaggio d'amore che ci

lega, ci distingue e che da sempre ci ha fatti sentire orgogliosi di essere noi, una famiglia speciale.

È stato bellissimo averti accanto: ti ringrazio per avermi dato la possibilità di accompagnarti, di gioire, di soffrire e tenerti per mano in questa difficile esperienza.

Ora che le tue sofferenze sono finite, riposa in pace... e che il Signore ti accolga tra le sue braccia e ci dia la tua forza.

*Ciao **Ciro**!"*



"Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere"
(Mons. Ravasi).

Ecco, queste parole dovrebbero essere come un motto nel giorno oscuro della prova.

La vita è sempre una realtà grandiosa che può piegare anche il dolore più atroce.

La nostra anima ha in sé un'energia che le permette di lottare e reagire a ogni tempesta e di lasciare un seme di luce.

Al primo ostacolo ci lasciamo cadere le braccia e alla prima prova scegliamo la via più facile del soccombere. Reagire non è questione di audacia o di eroismo; è solo una scelta di dignità e di speranza.

Tutti questo ci ha insegnato **Ciro** nel suo ultimo doloroso percorso di vita.

Grazie ancora a chi ci è stato tanto vicino e ha condiviso il nostro immenso dolore, in particolare a Lei che gli ha somministrato gli ultimi sacramenti.

*La mamma e il papà di **Ciro***

TESTIMONIANZA DI UNA VOLONTARIA IN FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO

Cari Tutti

Entro a far parte della Fondazione Familiaris Consortio nel maggio 2016. L'impatto emotivo è stato molto forte e di grande spessore umano. Il Presidente e la Segretaria mi accolgono con affetto, trasmettendomi i valori della iniziativa di cui ne sono il motore.

Il problema dell'assistenza a anziani e malati, spesso non autosufficienti e con scarse possibilità economiche - che sovente non bastano a sostenere i costi di una struttura e/o di una badante che li accudisca - è uno dei problemi sociali odierni di non facile soluzione e che sempre più affligge le nostre famiglie. Si trovano di fronte a una montagna impervia, difficile da scalare, talvolta insormontabile. E' un cammino durante il quale si alternano continue emozioni che cercano di gestire, nascondendo le proprie paure e sofferenze che riflettono quelle dei propri cari: l'impotenza di non sentirsi all'altezza di poterli aiutare, la delusione, i sensi di colpa, la rabbia. Si aggiunge poi la preoccupazione di non farcela economicamente e di dover spesso contribuire a coprire i costi di assistenza con le proprie entrate familiari (talvolta sacrificando le necessità del proprio nucleo familiare).

Non tutte le famiglie sanno come muoversi, a chi rivolgersi. Si ritrovano sole. Si aggrappano a qualsiasi possibilità di soccorso pur di trovare una soluzione che garantisca l'assistenza ai propri genitori/suoceri, donare (o ri-donare) loro quella "dignità" dovuta ad ogni essere umano nel cammino della malattia e nell'inesorabile scandire del tempo che passa. Così inizia il loro percorso accanto alle persone che amano e che soffrono, dividendosi tra la quotidianità del loro vivere (lavoro, figli, casa) e il proprio congiunto.

In questo turbinio di considerazioni scopro l'esistenza della Fondazione Familiaris Consortio che si prefigge di aiutare

le famiglie a trovare una badante /o un badante "amorevole e capace". Ad assistito e badante viene data la possibilità di affrontare quel momento di vita con la giusta dignità di un essere umano. Ed è per me subito amore!

Mi immergo con gioia e passione in questo progetto, cercando di fornire un concreto contributo.

Mi accorgo subito che il compito è gravoso:

- le persone che cercano lavoro sono tante e tante sono le famiglie che chiedono supporto.
- la selezione delle badanti richiede capacità di ascolto e di valutazione
- il far capire loro che non si tratta di un semplice lavoro ma che devono entrare in uno spirito di accoglienza reciproca con il malato e la famiglia che li accoglierà
- il far passare il messaggio che si può tentare un nuovo modo di stare insieme fondato sulla cura e la collaborazione reciproca. Un percorso fatto da infiniti sguardi, piccoli gesti quotidiani che ci mettono in relazione di amore con l'altro.
- il non arrivare a conclusioni affrettate e tendere a una selezione seria, scevra da pregiudizi e quindi da proporre alla famiglia, lasciandosi attraversare dal dubbio e dividerlo

Ecco, questa è la mia esperienza, sincera, viva, che vorrei condividere con tutti voi.

Maria Grazia Sagliocco

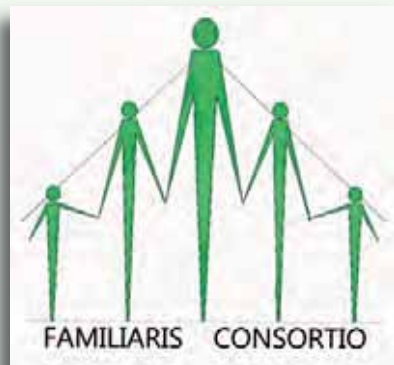


Nelle sedi della Fondazione abbiamo allestito due tende, una a Milano e l'altra a Colnago in Brianza, per accogliere tutte le famiglie e le badanti che vogliono incontrarsi per una relazione di aiuto reciproco. Due centri di accoglienza per chi ricerca, oltre il bisogno, senso, motivazioni, esperienze belle di vita.

La tenda offre la presenza di persone capaci di accogliere, ascoltare, dialogare, suggerire modalità di relazione. Le

tende, suggerite dall'anno giubilare, vogliono segnalare il volto della misericordia per andare oltre alla richiesta di un lavoro o alla pretesa di avere soddisfatti i propri bisogni di assistenza o di accudimento. Offrono la possibilità di superare il pregiudizio, l'indifferenza, la solitudine, l'egoismo, la tristezza. Sono due tende che accolgono chi intuisce che la vita è ancora bella quando si ama, si dona, si vuole bene a chi è in difficoltà o a chi chiede aiuto.

Familiaris Consorzio



VISITA IL SITO: www.familiarisconsortio.com

È una fondazione che si occupa di problematiche familiari con attenzione particolare alle difficoltà legate alla gestione degli anziani e dei malati.

- ☞ Hai bisogno di una badante?
- ☞ Vuoi fare volontariato come "tutor"?
- ☞ Non esitare a contattarci!

Contatti

attraverso il sito:

www.familiarisconsortio.com

Sede di Milano

Segreteria – Via Trivulzio, 15 - 20146 Milano

Tel. e fax 02 4035756

email: segreteria@familiarisconsortio.com

Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento

Sezione di Colnago

Via A. Manzoni, 38 - 20872 Cornate D'Adda (MB)

Tel. e fax 0396957773

email: familiarisconsortio@libero.it

Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento

Associazione Maria Immacolata



VISITA IL SITO: www.familiarisconsortio.com

È un'associazione di volontariato che offre sostegno materiale e spirituale agli ospiti e degenti in Residenze Sanitarie Assistenziali e Ospedali.

Abbiamo bisogno di te...

- Rivisita il tuo tempo e i tuoi impegni per trovare un paio d'ore alla settimana per noi che operiamo in alcune Strutture e sul Territorio.
- Con un po' di coraggio puoi avvicinarti a noi...



CONTATTACI

attraverso il sito:

www.familiarisconsortio.com

per email:

ami.trivulzio@inwind.it

familiarisconsortio@libero.it

per telefono:

024035756 (Milano)

0396957773 (Colnago)

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico presso BANCA COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 00000033295 intestati a:

ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I. - Onlus. C.F. 97206880151 per il 5 x mille.

Per invii di contributi, donazioni o lasciti: **FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS**

C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)

IBAN IT 83W0335901600100000113843 Banca Prossima.